

Raffaele Delcogliano, una luce sul cammino della democrazia

Ringrazio la dirigente scolastica per l'invito, il collega Boffa che ha fatto da tramite, i relatori, i ragazzi. I miei impegni istituzionali nel Parlamento e nel Partito Democratico hanno a che fare con l'istruzione, tema non estraneo all'impegno di Raffaele Delcogliano; ritengo però di essere stato invitato qui soprattutto come parente di una vittima: in questa veste non si è esperti se non della propria umanità. Comincio quindi con l'osservare che dal libro, da altri documenti su Delcogliano, dalla storia di quello che ha fatto, emerge una vita buona. Se ricordiamo alcune persone non è perchè sono state ammazzate, ma perchè prima hanno fatto cose buone; il bene che hanno fatto è più importante e duraturo della violenza con cui qualcuno li ha fermati. Spero che altri racconti e ricordi ancora non scritti possano essere raccolti negli anni a venire; in una scuola come la vostra si potrebbe dedicare a questo scopo un progetto di storia e memoria che ad esempio, attraverso interviste dei ragazzi a parenti, amici, colleghi e avversari di Delcogliano, porti alla luce frammenti di vita ed impegno finora sfuggiti ai documenti scritti. C'è sempre molto da scoprire e da imparare quando si scava nella gioia e nella fatica di una vita breve e significativa: talmente significativa da indurre qualcuno a fermarla con la violenza.

Come per molti attentati di quegli anni, un parente, un amico, un collega a volte non si accontenta di questa spiegazione semplice. Ci si chiede: perché proprio lui? Perché fra tante esistenze significative proprio la sua è stata spenta? Aveva dato fastidio a qualcuno in particolare? E poi: è valsa la pena? Nel seguito affronto la prima delle due domande, poi accenno a tre elementi profetici di Delcogliano, e infine affronto la seconda.

Perché proprio lui? Per Delcogliano il ruolo di assessore regionale, per mio padre quello di vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, per altri l'impegno pubblico come sindacalista o giornalista erano in quegli anni sufficienti a trasformarli in altrettanti bersagli simbolici. Il terrorismo giudicava la difesa e la valorizzazione delle istituzioni democratiche non come un merito, ma come una colpa da punire con la morte. Già, ma fra tanti assessori, fra tanti magistrati, sindacalisti, giornalisti, eccetera, perché proprio lui, proprio loro? Esiste, e troveremo mai una risposta più precisa? A volte sí, a volte no, ma non smentirà mai la prima risposta, semplice, non esauriente dal punto di vista politico-criminale, insufficiente per il cuore spezzato di un parente e di un amico. Il dato saliente è pur sempre la vita buona che c'era prima, è il coraggio la generosità e l'incisività di chi ha accettato di impegnarsi pubblicamente per il bene comune, testimoniando con la vita la forza tranquilla della democrazia, in anni brevi e terribili nei quali l'estremismo si coniugava con la violenza criminale. E' questo il tratto comune a Walter Tobagi, Guido Rossa, Raffaele Delcogliano e tanti altri eroi famosi e meno famosi di quegli anni. Vale insomma anche per Raffaele Delcogliano quanto mio padre disse commemorando un grande magistrato caduto, qualche anno prima, sotto i colpi del terrorismo: "Perché hanno ucciso Alessandrini? Ma proprio perché il terrorismo è nemico dei democratici, che rappresentano il cuscinetto riformatore, che anzi, più di un cuscinetto, sono espressioni di masse popolari che la democrazia l'hanno conquistata a caro prezzo e che intendono consolidarla e renderla effettiva ... la democrazia è una continua smentita, è una quotidiana condanna del modo di pensare e di agire dei terroristi...La democrazia è patrimonio dei lavoratori che costituiscono il fondamento sociale e politico della Costituzione, la democrazia è la vivente dimostrazione che la conflittualità degli interessi non esclude la loro composizione né la convivenza, la democrazia è conquista e vittoria quotidiana contro la sopraffazione, è difesa dei diritti faticosamente conquistati. Questa non è la via più lunga per una maggiore giustizia nella società: è l'unica via."

In Delcogliano e nella sua azione politica e amministrativa si colgono sorprendenti profezie e intuizioni che ci regalano stupore per la loro originalità e attualità, e l'amaro in bocca per essere state violentemente private, con la morte così precoce di Delcogliano, della possibilità di essere svluppate già in quegli anni, in Campania.

Una sua linea di pensiero e di azione, di probabile ascendenza sturziana, è l'interpretazione dell'autonomia non come nuovo centralismo regionale ma come costruzione dal basso in cui diversi livelli, città e province, si organizzano responsabilmente secondo principi di solidarietà e sussidiarietà fino al livello regionale. Una sinergia che si costruisce dal basso dove tutte le autonomie dialogano tra loro. Un'idea di autonomia che ha ispirato riforme (anche costituzionali) realizzate in tempi molto successivi dal centrosinistra. Una fede nell'autonomia intesa come responsabilizzazione progressiva, opposta all'illusione di uno Stato centralista dal quale attendere passivamente posti di lavoro e soldi: un'illusione che ancor oggi, specie in alcune regioni del Sud, non è completamente abbandonata: figuriamoci trent'anni fa.

Altro elemento profetico e ancora attualissimo di Delcogliano è il suo tentativo riformare il lavoro attraverso contratti capaci di accompagnare posti a tempo determinato verso il tempo indeterminato, cercando, anche tramite fondi pubblici, una strada capace di creare posti permanenti, in modo da migliorare la qualità della vita e del lavoro e al tempo stesso porre un argine alla proliferazione di una esplosiva massa di eterni precari (che allora si chiamavano disoccupati organizzati). Questa riforma ha fatto di Delcogliano un personaggio scomodo rispetto ad almeno due mondi contigui alla politica, quello del clientelismo e quello dell'estremismo, che ambedue prosperavano sulla pelle dei precari.

Un terzo elemento molto attuale è l'importanza strategica che Delcogliano attribuiva alla formazione professionale. Anche oggi questo cruciale snodo a cavallo fra istruzione e lavoro è in sofferenza e richiederebbe una riflessione e un rilancio. Se ne occupano enti, associazioni e istituzioni di diverso tipo. Alcuni fanno sul serio, altri vogliono solo accedere ai fondi regionali ed europei e non fanno sul serio. Anche quelli che fanno sul serio sono spesso restii a farsi inquadrare in un sistema pubblico di formazione nel quale, a fronte di un sostegno finanziario, accettino di sottoporre le proprie attività formative a procedure pubbliche di accreditamento valutazione rendicontazione e coordinamento sul territorio. Peccato, perché questo tipo di coordinamento e controllo consentirebbe di eliminare qualche ente inutile o addirittura truffaldino (e in questi anni ne abbiamo visti al Nord e al Sud) e gioverebbe, perciò, proprio a quelli che fanno sul serio: come i Salesiani, con i quali invece mi tocca a volte litigare perché anche loro diffidenti verso ogni "ingerenza" pubblica nelle proprie scuole. Un'altra idea notevole di Delcogliano che certamente meriterebbe approfondimenti, e ancora oggi richiede coraggio e provoca più malumori che consensi, è quella di andare verso una protezione del lavoratore piuttosto che di uno stesso posto di lavoro per tutta la vita, e la profonda coscienza che questa protezione, insieme a misure di welfare che facciano da ponte fra un lavoro e l'altro, richiede un grande impegno anche sul fronte della formazione professionale, non solo iniziale ma permanente, lungo tutto l'arco della vita. Su questa base la CGIL ha promosso una proposta di legge di iniziativa popolare che è poi entrata a far parte (anche se è uno degli articoli di cui meno si è parlato) della riforma del lavoro recentemente approvata in Parlamento: trent'anni dopo la morte di Delcogliano.

Concludendo: è valsa la pena? Valeva la pena impegnarsi per la propria gente, pagare questo impegno pubblico con la vita, per poi trent'anni dopo ritrovarsi l'Italia e la Campania ridotte così?

Ricordo nitidamente il giorno in cui mio padre decise di accettare un simile impegno. C'era il sole nella strada sotto casa mia, era pomeriggio quando rientrando vidi mio padre che camminava chiacchierando con Franco Salvi, ex partigiano, membro del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, fedelissimo di Aldo Moro. Camminavano e chiacchieravano, su e giù, su e giù, sotto il portone del palazzo. La sera chiesi a papà che cosa avessero da dirsi così a lungo: era il 1976 e mio padre mi disse di aver accettato di essere fra i candidati che la Democrazia Cristiana proponeva al Parlamento per il Consiglio superiore della magistratura. Fu l'impegno che gli costò la vita. E' valsa la pena? Anche per Delcogliano ci poniamo la stessa domanda: è valsa la pena? Scelti dalle Brigate Rosse, dal mondo della criminalità, da poteri oscuri: alla fine non lo sapremo mai fino in fondo. Ci sono sempre interessi convergenti nell'eliminare chi con un'opera riformatrice e senza interessi personali, quindi anche senza possibilità di subire ricatti, modifica gli equilibri del potere. Se però il male alla fine vince, perché sfidarlo? E poi: in anni di delegittimazione della politica parlamentare da parte di forze extraparlamentari, perché fare da parafulmini dello Stato, della politica basata sul voto e sulla delega democratica, delle amministrazioni locali? Questo Stato, queste amministrazioni locali, questa politica parlamentare meritavano, meritano, ieri e oggi, tanti e tali sacrifici? Non era meglio abbandonarli al loro destino, rifiutare un rischioso impegno pubblico, salvare la vita? A volte questi sacrifici mi fanno pensare a coloro che, nella Bibbia e nella storia, prendono su di sé le colpe degli altri, salvano un'epoca e una generazione accettando, innocenti, di pagare per tutti. Le persone oneste, competenti, coraggiose che in quegli anni hanno accettato un impegno politico o civile hanno restituito onore e dignità a missioni e cariche pubbliche che, allora come oggi, non ne avevano gran che. Hanno ridato a molti la speranza che la politica potesse essere al servizio di un progetto per il bene comune e non sempre e solo del potere fine a se stesso. Ci hanno ingannato? Questa speranza è stata un'illusione? E' meglio farsi i fatti propri? A volte viene da chiederselo. Io dico che non ci hanno ingannato; al contrario, in altri tempi, non meno difficili di oggi, hanno rappresentato la forza che ha tenuto in piedi la nostra pur scombinata Repubblica. Per merito loro e dei tanti che dal loro esempio hanno tratto in epoche diverse il coraggio di servire il Paese, l'Italia è ancor oggi una democrazia: le istituzioni hanno retto in passaggi difficili, dal terrorismo fino al tentato stravolgimento della Costituzione democraticamente respinto da un referendum nel 2006. Anche oggi l'esempio di uomini come Raffaele Delcogliano consente a qualcuno di noi di tenere in piedi la baracca vivendo con libertà e disinteresse l'esperienza della politica, conoscendone i limiti, sapendo, come disse Romano Prodi, che "le rivoluzioni si fanno o col sangue o con il tempo", e che chi ama la democrazia e la pace preferisce di gran lunga il tempo al sangue. Questi trent'anni, che a noi sembrano un'eternità, sono stati il tempo necessario affinché alcune idee di Delcogliano cominciassero a trovare realizzazione. In un momento nuovamente buio per l'Italia e per l'Europa idee ed esempi come il suo rappresentano luci sul cammino della democrazia, capaci di guidarci verso un domani migliore.

Giovanni Bachelet

Liceo Classico Pietro Giannone, Benevento, 30 aprile 2012